

DIOCESI
DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA



LETTERA PASTORALE
di S. E. Mons. Armando Trasarti



«Comunione, corresponsabilità, collaborazione»
La cura delle relazioni nella Comunità Cristiana.

INDICE GENERALE

Introduzione

1. La Chiesa di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola si mette in ascolto di Gesù

2. Chiamati ad operare affinché i “non-luoghi” diventino “dimore”

3. Dalla Trinità impariamo a vivere le relazioni

3.1. La cura delle relazioni.

3.2. La conversione culturale e pastorale.

3.2.1. La centralità della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa.

3.2.2. L'iniziazione cristiana.

3.2.3. La formazione permanente.

4. La corresponsabilità ecclesiale

4.1. Una esigente vita di comunione.

4.2. La centralità della persona.

4.3. La qualità delle relazioni.

4.4. Gli organismi di partecipazione.

4.5. Le “comunità pastorali”.

5. Una pastorale integrata

Un augurio finale in vista del Congresso Eucaristico Nazionale del settembre 2011.

“... voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte” (1Cor 12,28)

Introduzione

Ai Fratelli e Sorelle che insieme a me sono la Chiesa di Dio che è a Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola,

«...amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi. Ho un vivo desiderio di comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io» (cf. Rom 1,7ss). «Infatti Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù» (cf. Fil 1,9).

È l'affetto unito alla fiducia che mi ha convinto a dire il mio “eccomi” “sono pronto”, a servire e a condividere con questa “sposa” scelta per me dall'Amore di Dio «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono»¹.

In questo primo anno vissuto con Voi ho potuto sperimentare la grande attenzione e disponibilità con cui mi avete accompagnato e seguito. Ogni incontro, ogni sguardo, ogni gesto, ogni parola, mi hanno trasmesso ora il vero, ora il bello, ora il bene che erano presenti in ciascuno. Ed ho compreso meglio che il servizio del Vescovo, pur dovendo fare attenzione ai progetti, ai piani pastorali, agli obiettivi da indicare, chiede grande attenzione all'*incontro con l'altro*.

Il Servo di Dio Giovanni Paolo II diceva che “nell'incontro con l'altro, l'uomo scopre di essere persona e di dover riconoscere pari dignità agli altri uomini. Attraverso incontri significativi egli impara a conoscere il valore delle dimensioni costitutive dell'esistere umano, prime fra tutte quelle della religione, della famiglia e del popolo cui appartiene (...) Come potrebbe - diceva - aversi un uomo pienamente realizzato, senza l'incontro, che avviene nell'intimo di sé, con la propria terra, con gli uomini che ne hanno costruito la storia mediante la preghiera, la testimonianza, il sangue, l'impegno, la poesia?”².

Da ogni incontro è nata una nuova relazione; ho avuto modo di conoscere e riconoscere nuovi fratelli e sorelle; è scaturita l'esigenza di dare vita a relazioni profonde nell'ottica della *comunione*.

Dalla ricchezza, dalle diversità, dall'originalità di molti di essi è maturato il sogno di un territorio chiamato ad essere *dimora, casa comune*; il desiderio di una Chiesa che riscopre la sua vocazione di *terra di unità e fraternità*; di un popolo che sa camminare insieme nella stima vicendevole e per questo sente di poter avere la Grazia di vincere ogni forma di massificazione, di estraneità, di individualismo. Infatti - dobbiamo esserne consapevoli! -, nessuno basta a se stesso.

Ogni relazione esclude l'autosufficienza.

Abbiamo bisogno dell'altro, anche di chi ci sembra sia di intralcio e provochi smarrimento.

Coraggio, “Ego sum, nolite timere!”. Non abbiate paura dell'altro, di ogni altro, anche di colui che è diverso da voi o addirittura ostile. Nessuno vi sia estraneo. E se qualche ferita vi allontana ancora dal feritore, ognuno si affidi e confidi, innanzitutto in Dio.

Se sapremo confidare in Lui, certi della sua vicinanza, della sua compagnia, della sua amicizia, niente ci farà smarrire, disorientare, camminare a vuoto. Perché saremo animati dalla speranza: «La speranza di cui siamo testimoni è la persona stessa del Signore Gesù, il suo essere in mezzo a noi

¹Concilio Ecumenico Vaticano II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 1.

²Giovanni Paolo II, *Discorso tenuto all'Udienza generale* (16 novembre 1983).

per sempre, la sua promessa di “quel mondo nuovo ed eterno, nel quale saranno vinti il dolore, la violenza e la morte, e il creato risplenderà nella sua straordinaria bellezza”»³.

1. La Chiesa di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola si mette in ascolto di Gesù

Alla scuola di Gesù maestro siamo chiamati ad educarci all’incontro, all’ascolto, al dialogo, alla comprensione, al rispetto e ad un maturo rapporto con gli altri, per fare di questo territorio una *dimora*.

Nell’*Instrumentum laboris* della prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi che si terrà in ottobre, al n. 4, si afferma che: «scopo primario del Sinodo è dedicarsi al tema della Parola con la quale “Dio invisibile (cf. Col 1,15; 1Tim 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cf. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf. Bar 3,8), per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé” (DV 2). Ciò comporta l’ascolto e l’amore della Parola del Signore che è in consonanza con la vita concreta delle persone del nostro tempo. La Parola di Dio determina una chiamata, crea comunione, manda in missione, perché sia dono per gli altri ciò che si è ricevuto per sé. È dunque uno scopo eminentemente pastorale e missionario: approfondire le ragioni dottrinali e lasciarsi illuminare da esse significa stendere e rafforzare la pratica di incontro con la parola di Dio come fonte di vita nei diversi ambiti dell’esperienza e così, attraverso vie giuste e agevoli, poter ascoltare Dio e parlare con Lui».

Gesù è attento alle persone: entra in relazione con esse, con ognuna instaura un rapporto personale. Si ferma, *perde tempo* con loro, non ha fretta, le guarda, le ascolta, si commuove, guarisce, si fa carico dei loro disagi, le libera, le accoglie, le perdona.

Sa entrare nella vita dell’altro con delicatezza e rispetto. Non invade ma pervade. Non impone e non giudica ma orienta e incoraggia. Non chiude nessuna porta, anzi spalanca il suo cuore riversando misericordia e compassione. Non ci insegna una forma raffinata di galateo ecclesiale, ma ci fa capire che il rapporto con Dio passa inevitabilmente attraverso il rapporto con gli altri: «Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (cf. Mt 5,23).

Gesù corregge, rimprovera ed educa le persone, soprattutto quanti si ritengono giusti; e, per questo, insegna la verità come base indispensabile per vivere nella libertà (cf. Gv 8,32), l’amore alla verità; un insegnamento molto caro all’apostolo Paolo (cf. Rom 12; 1Cor 5; Gal 5; Ef 4,15; ...).

2. Chiamati ad operare nel territorio affinché i “ non-luoghi” diventino “dimore”

Viviamo in un’epoca caratterizzata da cambiamenti continui che incidono molto profondamente sugli stili di vita e dei comportamenti; stiamo vivendo un trapasso culturale che procura non poche difficoltà di comprensione e le cui trasformazioni, più evidenti, sono inerenti al concetto di uomo e del suo habitat naturale.

La Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il convegno di Verona indica, nell’ambito del *Progetto culturale*, tra i filoni particolarmente rilevanti la “*questione antropologica*”, ossia la domanda su che cosa sia e che cosa significhi essere uomo. «Da tempo assistiamo a tentativi volti a ridurre l’uomo a semplice prodotto della natura, mortificandone la dignità e la costitutiva vocazione alla trascendenza. Siamo provocati a recuperare e a riproporre l’autentica unicità e grandezza della persona umana, segnata dal peccato ma non irrimediabilmente compromessa nel suo tendere a orizzonti definitivi di vita, di libertà, di amore e di gioia. L’impegno profuso in questa direzione

³ Conferenza Episcopale Italiana, Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale “*Rigenerati per una speranza viva*” (1Pt 1,3). *Testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo*” (29 giugno 2007), n. 8.

deve continuare, per contrastare con efficacia le molteplici applicazioni di tale riduzionismo nel campo della cultura, delle scienze e della tecnologia, dell'etica e del diritto»⁴.

Tenendo presente che il concetto di *territorio* come *luogo* incide sulla comprensione di chi sia la creatura umana, non si può non fare attenzione ad un nuovo fenomeno: dilagano i *non-luoghi*, gli spazi che, costruiti in funzione dell'uomo e dei suoi bisogni, spesso effimeri, si rivelano privi di identità, di relazioni e di storia.

Sono luoghi di passaggio, di vita una vita in transito perenne; luoghi in cui le differenze culturali sono massificate; luoghi dove regna l'anonimato, dove le individualità, se si incrociano, non entrano in relazione. Sono i centri commerciali, i luoghi di trasporto e di transito (autostrade, aeroporti, stazioni di servizio), i villaggi turistici, i parchi di divertimento, gli agglomerati urbani periferici, le metropolitane,...

Anche i nostri territori rischiano di diventare spazi in cui colui che li attraversa non può in modo evidente leggere né la sua identità, né i suoi rapporti con gli altri.

Si è nomadi sempre. La Chiesa ha capito da tempo che il "nomadismo", cioè la diversa e svariata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc., connota anche la psicologia della gente, i suoi orientamenti di fondo.

«*Si appartiene contemporaneamente a mondi diversi*, distanti, perfino contraddittori. La frammentarietà trova forte alimento nei mezzi di comunicazione sociale, una sorte di crocevia del cambiamento culturale. A soffrire sono le relazioni personali e sociali nel territorio e, quindi, la vitalità delle parrocchie. Da tempo la vita non è più circoscritta, fisicamente e idealmente, dalla parrocchia, è raro che si nasca, si viva e si muoia dentro gli stessi confini parrocchiali; solo per pochi il campanile che svetta sulle case è segno di una interpretazione globale dell'esistenza»⁵.

In quanto battezzati siamo dei pellegrini (cf. Eb 13,14) verso la casa del Padre. Noi abbiamo una Patria, una dimora eterna che qui sulla terra possiamo sperimentare nella Chiesa. Come Maria che, dalla sua casa, nella quale tornava sempre dopo ogni incontro (come quello con Elisabetta), passa alla casa dell'Apostolo che Gesù amava (la Chiesa): dalla croce Gesù le chiede di entrare in una nuova dimora, con nuovi figli e fratelli. E proprio perché sperimentiamo questa nuova dimora, che è la Chiesa, possiamo proporre a tutti gli uomini di trasformare i *non luoghi in dimore*.

La Chiesa si propone come nuovo luogo, dimora, *casa*. Pur essendo *stranieri e pellegrini* (cf. 1Pt 2,11) noi cristiani abbiamo una *patria nei cieli* (cf. Fil 3,20) che qui si presenta con il volto della nostra Chiesa, una casa che Gesù dona a sua Madre e ai suoi discepoli dalla croce: «Da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (cf. Gv 19,27). In questa nuova *casa* la troveremo in preghiera con tutta la comunità nell'attesa della Pentecoste (cf. At 1,14).

La Chiesa, in obbedienza al comando del Signore: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21) e con il dono dello Spirito Santo, è stata inviata nel mondo intero a portare il lieto annunzio che chi era considerato lontano è diventato vicino grazie al sangue di Cristo. «Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo... per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo» (Ef 2,14-15).

E questo ha cercato di fare nel corso della storia, in ogni continente, sino ad oggi.

Ma ora, la situazione chiede una conversione, culturale e pastorale.

Intervenendo al Convegno di Palermo del novembre 1995, il prof. Pietro Coda sosteneva: «La fine irreversibile di una forma storicamente datata di cristianità, da un lato, già decisamente avvertita nel Convegno di Roma; l'esigenza di realizzare una Chiesa comunione che sappia riconoscere nell'uomo la sua "via fondamentale" affermata a Loreto, non possono non convergere qui a Palermo, alla luce della prospettiva esigente del Vangelo della carità, nell'istanza di operare una sorta di "*aggiustamento del baricentro*" dell'azione pastorale delle nostre Chiese. Tale da permettere loro - secondo la felice espressione di Giovanni Paolo II - di ritrovarsi "fuori di sé", presso coloro a cui Cristo li invia. Evidentemente ciò implica la definitiva uscita da una pastorale

⁴*Ibidem*, n. 15.

⁵Conferenza Episcopale Italiana, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004), n. 2.

ansiosa di conservazione, di fatto ancora indirizzata alla sacramentalizzazione e tutta imperniata sul ministero ordinato, verso una pastorale più profetica, che faccia scaturire da nuove e coraggiose strategie di annuncio e di testimonianza - in cui i laici esercitino la peculiarità del loro sacerdozio profetico e regale - la consapevolezza e la responsabile celebrazione della grazia sacramentale»⁶.

La Chiesa è sollecitata dalle circostanze a mostrare il suo essere “esperta in umanità”, ad entrare in relazione di vicinanza con tutti, soprattutto chi fa più fatica, a testimoniare lo stile evangelico delle relazioni che sanno vivere gli amici di Gesù Cristo. Ed è così, nella logica della *prossimità*, che un territorio diventa dimora, luogo in cui ognuno è di casa e non ospite di passaggio. In questo senso, la comunità cristiana è chiamata a vivere, non solo al suo interno, relazioni significative.

Dal territorio fisico bisognerà fare un salto verso i molteplici territori della vita delle persone, da una comunità cristiana che talvolta sembra ripiegata su se stessa, occorrerà passare ad una comunità che scopre le *periferie*, dove vivono le persone, attraverso il dialogo culturale, il dialogo caritativo, il dialogo socio-politico, il dialogo educativo. Non può non darsi da fare per consolidare una rete di relazioni capaci di far fronte alle situazioni di fragilità, di limite e di povertà e, ancor più, saper collaborare con gli enti e le istituzioni che già se ne fanno carico.

Sono convinto che il territorio non è solo una *base logistica* dove dilagano unicamente relazioni virtuali e indifferenza. C'è una storia antica, ci sono tradizioni consolidate, ci sono bellezze incontaminate, ci sono spazi aggregativi, in cui si avverte ancora il segno di appartenenza. Ci sono ancora risorse umane che rendono possibili rapporti di vicinato fraterno tra le generazioni, tra i campanili, tra le identità culturali.

3. Dalla Trinità impariamo a vivere le relazioni

Con queste premesse ci avviamo a percorrere un nuovo tratto di strada. Vogliamo farlo insieme guardando prima di tutto a quella comunità particolarissima che è la Santissima Trinità e a ciò che ha da dire alle nostre comunità e al nostro essere in relazione.

“Io sono nel Padre e il Padre in me” (cf Gv 14, 10-11) dice Gesù. Non essere l'uno *con* l'altro ma l'uno *nell'*altro. La parola greca che esprime ciò è *perichoresis* che significa “danzare attorno” cioè “danza circolare”.

La vita divina, che è vita trinitaria, è un movimento, un andare incontro, con le movenze di una danza, di un abbraccio, di un tendere verso e senza imperfezioni.

Come sarebbe significativo e umanizzante che anche le nostre relazioni si esprimessero così!

Che questa danza divina ci sciolga e ci aiuti a vincere le durezza di cuore facendoci percepire la vita cristiana come festoso incontro con l'amore di Dio che si manifesta nell'altro.

Alla luce di tale sublime modello trinitario, vorrei indicare per il prossimo triennio (2008-2010) un percorso capace di farci comunicare il Vangelo *a partire dall'altro*, attraverso l'umanizzazione dei diversi spazi dell'agire ecclesiale, promuovendo una corresponsabilità amicale e una docilità tenera nell'obbedienza della fede e realizzando un rapporto con il territorio, mai sentito ostile, lontano, estraneo, ma, appunto, nostra casa comune.

3.1. La cura delle relazioni

È l'impegno che ci viene raccomandato direttamente dai Vescovi italiani nella Nota pastorale dopo il Convegno Ecclesiale di Verona. «Durante il Convegno tre parole sono risuonate come una triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione. Esse delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella

⁶P. Coda, *Una Chiesa in ascolto dello Spirito per risvegliare la speranza*. Relazione all'assemblea in Conferenza Episcopale Italiana, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*. Atti del III Convegno ecclesiale (Palermo 20-24 novembre 1995), Editrice AVE, Roma 1997, p. 196.

ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera. In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa anzitutto al proprio interno, attraverso relazioni interpersonali attente a ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza all'amore di Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità. In particolare, le relazioni tra le diverse vocazioni devono rigenerarsi nella capacità di stimarsi a vicenda, nell'impegno, da parte dei pastori, ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni. D'altro lato i laici devono accogliere con animo filiale l'insegnamento dei pastori come un segno della sollecitudine con cui la Chiesa si fa vicina e orienta il loro cammino... Tra pastori e laici, infatti, esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana è possibile solo crescere o cadere insieme»⁷.

Cresca per l'impegno di tutti, nella nostra Chiesa, e si consolidi, l'incontro personale, profondo, autentico con Gesù Cristo:

- la sua amicizia ci apra alla prossimità con ogni *altro*;
- l'accettazione, la fiducia reciproca, la cura vicendevole, il desiderio di unità siano il cemento che fa delle *pietre vive* di questa Chiesa un edificio solido e armonico;
- la disponibilità all'ascolto sia nutrita dall'accoglienza del fratello, dalla comprensione e dal confronto, capaci di superare ciò che divide, blocca, amareggia per favorire ciò che è condivisione, solidarietà e vita fraterna;
- il desiderio di comunione sia veramente *casto*, cioè puro di intenti nei confronti di ogni altro, senza altri fini se non la limpidezza e la trasparenza che rendono vero ogni incontro e che sono il contrario delle mormorazioni, delle dicerie, delle doppiezze;
- l'annuncio del Vangelo metta al centro delle nostre attenzioni il *terreno dell'altro*, anche il più lontano, favorendo una prossimità solidale all'umanità dell'altro;
- sia la *persona* il luogo centrale della nostra catechesi, il luogo di incrocio ma anche di confine della nostra proposta: tutto ciò pone la necessità di ripensare le nostre strutture affinché siano di aiuto sia alla comunione che alla missione;
- siano la *stima vicendevole*, il godere dell'impegno degli altri, la *simpatia* verso chi imbecca strade nuove, la solidarietà e la *vicinanza* verso chi fatica di più nella sequela del Maestro, i tratti caratteristici di questa Chiesa particolare.

3.2. La conversione culturale e pastorale

Benedetto XVI intervenendo all'Assemblea dei Vescovi italiani, si espresse così: «Avvertiamo quotidianamente, nelle immagini proposte dal dibattito pubblico e amplificate dal sistema delle comunicazioni, ma anche, sebbene in misura diversa, nella vita e nei comportamenti delle persone, il peso di una cultura improntata al relativismo morale, povera di certezze e ricca invece di rivendicazioni non di rado ingiustificate. Avvertiamo anche la necessità di un irrobustimento della formazione cristiana mediante una catechesi più sostanziosa, per la quale può rendere un buon servizio il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*. Partire da questo fatto e farlo percepire a tutti – che cioè, il cristianesimo è un grande “sì”, un “sì” che viene da Dio stesso ed è concretizzato nella Incarnazione del Figlio – mi sembra di grandissima importanza»⁸. Egli con queste parole ha dato eco ad una esigenza sempre più avvertita nelle nostre comunità: quella di una formazione permanente e qualificata capace di consolidare e orientare i fedeli laici ad una fede adulta, capace, cioè, di testimonianza nel mondo.

⁷ Conferenza Episcopale Italiana, “*Rigenerati per una speranza viva*” (1Pt 1,3). *Testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo*”, n. 23.

⁸ Benedetto XVI, *Discorso nella 57ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana* (24 maggio 2007).

Di questo è profondamente convinta la Chiesa in Italia tanto da affermare che «Il tempo presente è straordinariamente favorevole a nuovi cammini di fede, che esprimano la ricchezza dell'azione dello Spirito e la possibilità di percorsi di santità. Tutto questo però potrà realizzarsi solo se le comunità cristiane sapranno accompagnare le persone, non accontentandosi di rivolgersi solo ai ragazzi e ai giovani, ma proponendosi più decisamente anche al mondo adulto, valorizzando nel dialogo la maturità, l'esperienza e la cultura di questa generazione. Rilevante sarà, in proposito, il contributo delle scuole cattoliche, dei centri universitari e delle facoltà e degli istituti teologici»⁹. Ed è da tali affermazioni che mi sembra necessario proporre alcune scelte prioritarie per la nostra Chiesa chiamata a vivere sempre meglio il suo essere mistero di comunione e missione.

3.2.1. La centralità della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa

Ciò che conta per la Chiesa e per ogni battezzato è porre al centro di tutto Gesù Cristo e, per poterne essere gli annunciatori, nutrirsi alla duplice mensa della Parola e dell'Eucaristia.

Per il mese di ottobre i rappresentanti dei Vescovi di tutto il mondo sono convocati dal Santo Padre per riflettere sulla Parola di Dio e sulla sua importanza per la vita e la missione della Chiesa. Il tema della XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi è infatti *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*.

Insieme all'Anno Paolino, uno speciale anno giubilare dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009, tale Assemblea sarà l'occasione per riaffermare il primato della Parola di Dio. Se ogni battezzato è chiamato a vivere per il Signore Gesù, non può non nutrirsi, prima di tutto, della Parola. Non solo per meditarla, ma, per la potenza dello Spirito Santo, divenirne annunciatori sempre più credibili ed imitabili. E ciò è possibile se sperimentiamo la forza salvifica della Parola.

Utile quanto viene detto sul metodo della *Lectio Divina* al n. 38 dell'*Instrumentum laboris* del Sinodo: «una lettura della Bibbia, che risale alle origini cristiane, ha accompagnato la Chiesa nella sua storia, permane viva nell'esperienza monastica, e oggi lo Spirito, tramite il Magistero, la propone come elemento pastoralmente significativo e da valorizzare per la vita della chiesa in quanto tale, per l'educazione e la formazione spirituale dei presbiteri, per la vita quotidiana delle persone consacrate, per le comunità parrocchiali, per le famiglie, per le associazioni e movimenti, per i semplici credenti, adulti e giovani, che possono trovare in questa forma di lettura un mezzo accessibile e praticabile per accedere personalmente e comunitariamente alla Parola di Dio. La *Lectio Divina* non è affatto una pratica da riservare a qualche fedele molto impegnato o a un gruppo di specialisti della preghiera. Essa è una realtà senza la quale noi non saremmo cristiani autentici in un mondo secolarizzato. Questo mondo richiede personalità contemplative, attente, critiche, coraggiose. Esso domanda di volta in volta scelte inedite. Richiederà interventi particolari che non vengono dalla pura abitudine né dall'opinione comune, bensì dall'ascolto della Parola del Signore e dalla percezione misteriosa dello Spirito Santo nei cuori».

3.2.2. L'iniziazione cristiana

Nel documento del Consiglio Permanente della CEI sulla iniziazione cristiana del 2003 si rileva che «Oggi, non di rado, accade che degli adulti interpellino singoli credenti o le comunità cristiane per cercare, in qualche circostanza particolare della loro vita, risposte a interrogativi e speranza nelle angosce. La Chiesa si trova così a vivere situazioni inedite, per offrire agli uomini e alle donne in ricerca di Cristo uno spazio per riscoprire la fede»¹⁰.

Sarà nostra premura entrare in relazione con essi e accompagnare e favorire il risveglio cristiano dei cosiddetti *ricomincianti*. La riflessione condivisa e avviata a suo tempo in Diocesi ci porta ora a

⁹Conferenza Episcopale Italiana, «Rigenerati per una speranza viva» (1Pt 1,3). *Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, n. 17.

¹⁰Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, Documento *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (8 giugno 2003), n. 51.

concretizzare l'itinerario di "Iniziazione cristiana degli adulti" che chiedono di entrare a far parte della Comunità Cristiana così da garantire una formazione adeguata a coloro che non avendo accolto la proposta cristiana da fanciulli, o che provenienti da altre religioni, desiderano conoscere e seguire Gesù Cristo nella Chiesa e vogliono iniziare un cammino di scoperta e di incontro.

3.2.3. La formazione permanente

Ritengo che la **Scuola di formazione teologica di base** sia una prima risposta della nostra Chiesa per qualificare la formazione culturale. Una risposta che viene data in maniera diffusa e capillare nel territorio diocesano in modo da raggiungere più soggetti e offrire una rete di relazioni educative e, quindi, formative.

Dobbiamo far sì che diventi normale per un fedele laico, adulto o giovane, dedicare del tempo ad un approfondimento sistematico della fede. È certo che il primo luogo della formazione è la vita stessa della Comunità e soprattutto la sua vita liturgica (specialmente la Liturgia Eucaristica e la Liturgia delle Ore) ed il suo ascolto della Parola. Ma è anche vero che oggi la consapevolezza della fede, fatta nell'integrità della persona (cioè corpo, mente e cuore) e nella integrità della conoscenza del mistero rivelato, è diventata una esigenza non più rinviabile: a questo tenderà il nuovo impulso che ho voluto dare alla formazione teologica.

Mi piace ricordare una felice coincidenza. Proprio 100 anni fa (era il novembre 1909) nasceva a Fano il primo luogo di formazione teologica e spirituale regionale per chi si preparava alla chiamata presbiterale. Anche se oggi la sede del Seminario regionale è ad Ancona, richiamando tale ricorrenza, siamo chiamati a dare nuovo e vitale impulso alla formazione teologica e spirituale ai fedeli laici ed ai ministri ordinati (vescovo, presbiteri e diaconi).

4. La corresponsabilità ecclesiale

Nella Nota Pastorale della CEI dopo Verona leggiamo: «La corresponsabilità infatti è una esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise»¹¹.

Gli ambiti in cui siamo chiamati ad esercitare la comune responsabilità sono:

4.1. Una esigente vita di comunione

Nel suo diario, Thomas Merton, il 2 marzo 1966, scriveva che questa nostra epoca "è soffocata dalle parole, da dibattiti insensati e inconcludenti in cui, in ultima analisi, nessuno ascolta nulla se non quello che si accorda con i propri pregiudizi".

Una esigente vita di comunione non nasce mai dalle parole, ma dal silenzio. Quando il silenzio diventa *grembo* della Parola ascoltata e pregata, nasce il desiderio di incontro, di amicizia, di unità. Senza interiorità, il nostro relazionarsi inaridisce, secca e muore. Solo da una vita interiore nutrita non dalle parole ma dalla Parola, il nostro cuore si apre ad amare in maniera paziente, senza invidia, senza gelosie, senza ira, senza distruggere con giudizi saccenti e pretestuosi. In Cristo il credente "tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1Cor 13,7).

Sant'Ignazio di Antiochia, che si definiva ministro dell'unità, scriveva: «lavorate insieme gli uni per gli altri, lottate insieme, correte insieme, soffrite insieme, dormite e vegliate insieme, come amministratori di Dio, suoi assessori e servi. Cercate di piacere a Colui per il quale militate e dal

¹¹ Conferenza Episcopale Italiana, "Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3). Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo", n. 24.

quale ricevete la mercede. Nessuno di voi sia trovato disertore. Il vostro battesimo rimanga come uno scudo, la fede come un elmo, la carità come una lancia, la pazienza come un'armatura»¹².

4.2. La centralità della persona

Mettere al centro la persona significa accoglierla nella sua interezza, con la sua autenticità ma anche con le sue fragilità, con le sue ricchezze e i suoi limiti, con la sua storia personale e con i sogni, i desideri e le speranze che porta in sé, con il suo carattere e la sua personalità, ma anche con le sue riserve e spesso con i suoi pregiudizi, con il suo cammino di fede che può essere lineare e gioioso, ma anche frastagliato e complesso, con la sua umanità.

Significa valorizzare il meglio di ogni persona, metterla al centro e noi al suo fianco. “Mettiti nel mezzo” (cf. Mc 3,1-6) disse un giorno Gesù ad un uomo dalla mano inaridita.

Guardiamo ogni persona con lo stesso sguardo di Gesù Cristo. È l'unico modo per scorgere nell'altro il meglio, al di là delle apparenze e dei pregiudizi..

Questo comporterà accoglienza, attenzione, ascolto, condivisione. Capire l'altro come parte di sé.

Questo significherà anche rispettare i tempi e i ritmi dell'altro, mettersi al suo passo, accompagnarlo.

Questo imporrà anche il farsi carico delle debolezze, delle fatiche, dei disagi dell'altro.

Tale atteggiamento dovrebbe farci avere più attenzione ai giovani che nella prossima Pentecoste, in ogni Diocesi, concluderanno il triennio dell'*Agorà dei Giovani italiani* loro dedicato, e alle famiglie, soprattutto quelle più in difficoltà.

4.3. La qualità delle relazioni

Sant'Ignazio di Antiochia pensava la vita ecclesiale come una raffinata e bella “sinfonia”, come un coro, come un'armonia musicale, in cui tutti gli strumenti si accordano perfettamente e i singoli creano una corale armonica: «È bene per voi procedere insieme d'accordo col pensiero del Vescovo, come già fate. Infatti il vostro collegio dei presbiteri giustamente famoso, degno di Dio, è così armonicamente unito al Vescovo, come le corde alla cetra. Per questo nella vostra concordia e nel vostro amore sinfonico Gesù Cristo è cantato. E così voi, ad uno ad uno, diventate coro, affinché nella sinfonia della concordia, dopo aver preso il tono di Dio nell'unità, cantiate a una sola voce»¹³.

Parole come obbedienza, disciplina, coerenza, assumono in questa logica un significato più profondo. Armonizzate e accordate con misericordia, concordia e fedeltà, benevolenza e dialogo diventano note che rendono festosi tutti i gesti e i segni di comunione, senza stonature o cambiamenti di tono.

E la vita ecclesiale non diventa un peso reso greve dalle mormorazioni ma uno slancio di passione e di gioia nel “cantare a una sola voce”, per riprendere una espressione di Sant'Ignazio.

4.4. Gli organismi di partecipazione ecclesiale

Per questo assumeranno particolare importanza gli organismi di comunione e di partecipazione ecclesiale. La spiritualità di comunione di fronte all'anonimato e alla massificazione sociale è un antidoto tra i più efficaci.

Gli *organismi di partecipazione* costituiscono indubbiamente una delle novità pastorali più rilevanti di questi decenni post-conciliari. Essi hanno favorito il coinvolgimento dei fedeli laici considerandoli non più come semplici destinatari o fruitori ma come corresponsabili e protagonisti della vita ecclesiale. Parole come collegialità, sinergia, intesa, collaborazione trovano naturale luogo di confronto e di stimolo nei luoghi che la Chiesa si è data per vivere l'unità e la fraternità.

¹²Sant'Ignazio di Antiochia, *Lettera a Policarpo* 6,1-2.

¹³Sant'Ignazio di Antiochia, *Lettera agli Efesini* 4,1-2.

Abbiamo già avviato la *Consulta Diocesana di Pastorale Giovanile* ed è stato appena rinnovato il *Consiglio Presbiterale*. Ora, è necessario avviare la ricostituzione del *Consiglio Pastorale Diocesano*.

Questi organismi dovranno manifestare ed offrire uno stile di esemplarità alle Parrocchie perché a loro volta non si privino dell'apporto dei *Consigli Pastoralisti e per gli Affari economici*.

Non sono il mero adempimento di un obbligo canonico ma una vera e propria necessità e risorsa pastorale. Pur nella fatica della gestione, rappresentano uno dei momenti più alti della vita ecclesiale. Il consigliare in vista del comune discernimento per il servizio al Vangelo e il reciproco ascoltarsi, sono elementi preziosi per far crescere e manifestare l'identità della Chiesa popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo.

In questo contesto di partecipazione, come non ricordare i 20 anni del *Sovvenire alle necessità della Chiesa*? Grazie al senso di partecipazione e di corresponsabilità di tanti, la Chiesa in Italia ha ricevuto un sostegno, anche economico, consistente. Ma si tratta di ricordare in modo costante tale attenzione, in particolare, alla comunità cristiana affinché non vengano meno né la premura né le risorse necessarie per continuare ad vivere e annunciare il "Vangelo della carità".

4.5. Le "Comunità pastorali"

Avvertiamo anche noi la necessità di riconsiderare l'organizzazione territoriale delle nostre parrocchie nella logica dell'evangelizzazione e dell'agire pastorale della Chiesa. Si avverte sempre più la necessità di una *conversione pastorale* che ci faccia superare quelle sensazioni diffuse che riducono le Comunità Ecclesiali a centri di servizi, agenzie di burocrazie o di eventi o di varia socializzazione oppure che vengono percepite come comunità parrocchiali senza volto (un luogo come gli altri, a volte anche anonimo, invisibile, non incidente nella vita delle persone).

Più che *Unità Pastoralisti* o accorpamenti di territori bisognerà lanciare l'idea di *Comunità Pastoralisti territoriali* che fanno di un luogo uno spazio aperto capace di rendere visibile Gesù Cristo con il contributo, l'apporto, le sinergie di più soggetti ecclesiali senza esclusioni; luoghi in cui ognuno, con il proprio carisma, è responsabile attivo dell'annuncio, dell'azione caritativa, della preghiera celebrata e dove gli stessi presbiteri sanno condividere gli uni i pesi degli altri in un'ottica di stima e di comunione responsabile.

E aprirsi di più al territorio, forse, comporterà ricostruire, anche simbolicamente, il *sagrato*, cioè il *punto di incontro tra Chiesa e territorio*: una Chiesa senza *sagrato* è incapace di allargare lo sguardo e gli orizzonti di attenzione, di testimonianza, di opere e di segni.

5. Una pastorale "integrata"

Già da alcuni anni, i Vescovi italiani affermano che «Dobbiamo acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente»¹⁴. L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige infatti un ripensamento, non più derogabile.

Ora «il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale: è finito anche il tempo del parroco che pensa il suo ministero in modo isolato»¹⁵.

Con il nome di *pastorale integrata* non si indica una strategia di aggiramento di queste evidenze o «una operazione di pura "ingegneria ecclesiastica" che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione»¹⁶, ma una progettualità che prende atto di una necessità e la trasforma in una dinamica

¹⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un modo che cambia*, n. 11.

¹⁵ *Ibidem*, n. 12.

¹⁶ *Ibidem*, n. 11.

di ecclesialità e di collaborazione. È nella logica di una Chiesa-comunione che nasce la necessità di non settorializzare o parcellizzare la vita delle nostre comunità.

Per *pastorale integrata* si intende quindi un lavoro di sinergia, intesa e collaborazione:

- tra gli uffici e gli organismi diocesani;
- con e tra le aggregazioni laicali non in alternativa alle parrocchie ma convergendo con loro in un'ottica missionaria;
- tra parrocchie mettendole *in rete* con un progetto di pastorale di insieme;
- con i religiosi e le religiose che mettono a disposizione i loro carismi.

«La proposta di una *pastorale integrata* mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili»¹⁷. Senza mai dimenticare due riferimenti fissi, sempre necessari, per una parrocchia: la Diocesi e il territorio.

La creatività e la fantasia di questa Chiesa locale è chiamata ad individuare modalità, strumenti, mezzi e dinamiche capaci di far entrare tutti in questa logica.

Preziosissimo, indispensabile e delicato è il servizio dei parroci che, in comunione con il Vescovo di cui sono la presenza in un territorio, sono i primi animatori di questa pastorale.

Un augurio in vista del Congresso Eucaristico Nazionale

Mia Chiesa che vivi a Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, ho voluto condividere con te alcune riflessioni e prospettive su cui muoverci nei prossimi due anni che concluderanno il decennio che i Vescovi italiani hanno voluto dedicare a *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

Te le affido con lo stesso atteggiamento, con gli stessi sentimenti, con le stesse parole di quel 21 ottobre 2007, giorno del mio primo incontro con Te.

Nel cammino che si apre davanti a noi, i primi strumenti dell'evangelizzazione che siamo chiamati ad usare sono: la stima vicendevole, la messa in rete di tutte le energie umane, spirituali, culturali, solidali e la valorizzazione di tutti i doni e carismi che le singole persone e la pluralità delle esperienze ecclesiali sanno già esprimere. Il Vangelo ci indica un percorso, un metodo, possibile per il credente di ogni tempo, per annunciare e raccontare di Lui:

- essere “lampada sul moggio” e “città collocata sopra un monte” (Mt 5,14-15): quella luce illumina per sua natura e la città sul monte è visibile per la sua posizione. Non hanno bisogno di attirare l'attenzione, non fanno nulla per farsi notare. Anzi, essi rimandano alla fonte, all'oltre, al più alto;
- essere “lievito e sale”, essere cioè la speranza del mondo permettendo alla terra di non inaridire con il coraggio di proclamare la fede che salva oggi, come ieri, il mondo;
- essere “granello di senape”: la *piccolezza* non è un limite ma una potenzialità ancora inespressa che siamo chiamati a coltivare,
- essere “seme buono” e non “zizzania”: significa riscoprire il senso dell'attesa evitando l'ansia e la fretta, vivere la pazienza evangelica che ci aiuta a discernere, come singoli e come comunità, ciò che Dio vuole da noi.

Concludo ricordando quanto, nella Solennità del *Corpus Domini*, insieme agli altri Vescovi delle Marche, ho scritto. Infatti questi anni saranno di preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà in Ancona dal 4 all'11 settembre 2011. «Invitiamo tutte le Comunità cristiane ad accogliere con gratitudine nella lode della preghiera questo dono. È una grazia “straordinaria” che il Signore fa alla nostra regione, alle nostre città, alle nostre contrade, alla gente di questa terra marchigiana per il bene e la missione di tutta la Chiesa in Italia».

Con questi sentimenti invoco la Grazia del Signore e affido alla Madre di Dio e nostra i propositi e l'impegno di tutti. Invoco inoltre la Benedizione di San Paterniano, di Sant'Aldebrando, di San Geronzio, di San Secondo e di tutti i Santi della nostra terra affinché ci sostengano nel vivere quella

¹⁷*Ibidem*.

comunione, corresponsabilità e collaborazione che mostrano il nostro essere “corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte” (1Cor 12, 28).

Fano, 21 ottobre 2008, I anniversario dell’inizio del servizio episcopale in Diocesi

† Armando Trasarti
Vescovo